Beni Culturali

colloquio con... **Enrico GUGLIELMO**

Enrico Guglielmo è nato a Napoli nel 1946. Dopo gli studi classici, intraprende la carriera universitaria e si laurea in architettura nel 1970, anno in cui consegue anche l'abilitazione professionale. La sua formazione, nel settore della storia dell'architettura e del restauro, avviene a stretto contatto con Roberto Pane, Arnaldo Venditti e Giancarlo Alisio. Inizia un'attività di collaborazione in alcuni studi professionali, tra cui quello di Franz Di Salvo. A partire dal 1977, inizia la carriera di architetto presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici di Cosenza; poi dal 1980 presso la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, dove ha progettato e diretto i restauri e le esposizioni permanenti del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, curando anche la progettazione del Museo Archeologico di Pitheculasae a Lacco Ameno, di Teanum Sidicinum a Teano e di Capua Antica a Santa Maria Capua Vetere. Ha progettato e diretto il restauro del Castello di Baia e l'allestimento delle prime sale del Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Dal marzo 1999 e fino al settembre 2000, quale vincitore di un concorso nazionale, riceve la carica di Soprintendente per i Beni Architettonici delle Marche con sede in Ancona. Attualmente dirige le Soprintendenze per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Napoli e Provincia e di Caserta e Benevento.

Quali innovazioni e quali limiti individua nel nuovo *Codice dei beni culturali e del paesaggio*?

Il codice Urbani ha in sé vari aspetti positivi; nel campo della tutela paesaggistica, ad esempio, ha creato le premesse per l'esercizio della tutela fondata su un ruolo propositivo da parte della soprintendenza che, attualmente, ha solo un potere di annullamento, introdotto nel 1985 dalla legge Galasso, che ha cercato di porre rimedio ai guasti e allo sfascio delle coste italiane, avvenuti dopo il passaggio delle competenze dal ministero alla regione, che ha poi sub-delegato i comuni, e, dopo lo sfascio delle coste italiane, la legge Galasso ha cercato di recuperare allo Stato un potere di controllo. La legge, però, ha attribuito alle soprintendenze una funzione prevalentemente repressiva, laddove il codice ha invece introdotto la possibilità per le nostre amministrazioni di intervenire nella pianificazione al fianco degli enti locali. Il codice, quindi, prevede sia la co-pianificazione con regioni, province e comuni, sia un nostro più diretto e qualificato compito di fornire indicazioni, raccomandazioni e prescrizioni. Quanto alla tutela monumentale, non si notano novità di rilievo se non il recepimento di una mia interpretazione delle norme, che prevede il vincolo degli spazi scoperti, di strade, slarghi e piazze di interesse storico; un interesse da individuare attraverso l'analisi di antiche mappe urbane e l'accertamento di edifici storici prospettanti su di essi. Per Napoli, ad esempio, i parametri di riferimento sono rappresentati dalla pianta del Duca di Noja e dalle mappe ottocentesche del Marchesi e dello Schiavoni. In questi casi è possibile esercitare un controllo sugli interventi che i comuni intendono eseguire nelle aree scoperte di proprietà pubblica.

Come vede la possibile entrata in scena dei privati nella gestione del patrimonio nazionale?

La gestione da parte dei privati di parte del patrimonio storico-architettonico nazionale, può rappresentare un fattore estremamente positivo. Intanto, perché lo Stato non ha effettivamente sempre i mezzi per potersene occupare, né le sue strutture prevedono competenze per intervenire nella fase gestionale dei beni. Dal momento che la nostra attività si limita alla tutela e alla valorizzazione, per effettuare una efficiente gestione può essere molto utile l'iniziativa del privato, che ha minori vincoli burocratici, maggiore autonomia e capacità di utilizzare i mezzi di informazione finalizzati a un'opera di promozione ampia e mirata. Certo, la

partecipazione dei privati con l'affermazione della logica del maggior profitto potrebbe comportare alcuni rischi, che possono essere evitati mantenendo il controllo della loro attività. È impensabile delegare ai privati determinate funzioni, ma è fondamentale un proficuo rapporto di collaborazione e di co-operazione. Intervenendo insieme ai privati, in un'attività sinergica con il ministero e le soprintendenze, le potenzialità vengono accresciute. Infine, non va sottovalutato il notevole contributo che da anni i privati offrono sotto forma di sponsorizzazioni.

I laureati in conservazione dei beni culturali sono in continuo aumento. Quale futuro possono immaginare?

Esaminando la situazione attuale, ci si accorge che il laureato in conservazione dei beni culturali finisce per essere un professionista di livello meno qualificato rispetto a chi possiede una laurea di tipo tradizionale. Ovviamente le difficoltà aumentano se si pensa al notevole livello di disoccupazione nel settore, essendovi attualmente scarse prospettive e potenzialità del mercato. Ma è pur vero che i conservatori in beni culturali rappresentano delle figure intermedie che possono operare molto bene ed in maniera complementare a fianco dei funzionari delle Soprintendenze; occupano un livello intermedio di cui si sente grande bisogno. Attualmente abbiamo attivato degli stages che prevedono un periodo di tirocinio presso i funzionari, istituendo rapporti molto proficui di collaborazione.

Certo è una situazione provvisoria. L'aspetto occupazionale è un problema politico, che potrebbe risolversi creando reali possibilità di posti di lavoro adeguati alla formazione raggiunta dai conservatori. Intanto, un fattore di importanza non trascurabile è rintracciabile nelle forti motivazioni che muovono questi stagisti. Sono di grande supporto ai funzionari e non è da escludere la possibilità di vederli proseguire in specifiche mansioni, anche presso gli enti locali che sempre più acquisiranno competenze nel campo dei beni culturali con l'attuazione del titolo V della Costituzione.

Allargando lo sguardo al panorama europeo, considera giusto che in Italia gli studenti in beni culturali dei paesi comunitari paghino un biglietto, seppur ridotto, per accedere ai musei statali o ai siti archeologici?

Auspicherei che determinati siti fossero aperti a tutti gli studenti europei, ma per questo urge una nuova normativa che vada a considerare gli obiettivi di questi giovani. È ovvio che in casi simili deve prevalere l'interesse culturale rispetto a quello turistico, laddove la visita deve essere intesa come un complemento imprescindibile nella formazione di uno studioso di architettura, arte o archeologia. Al riguardo sarebbe molto utile, oltre che di estremo interesse, favorire la frequentazione dei cantieri di restauro da parte di questi studenti.

La ricchezza del patrimonio culturale napoletano e campano non ha eguali in Italia. Quali occasioni sono andate irrimediabilmente perse?

È indiscutibile che in Italia, e in particolare in Campania, ci sia una delle più elevate concentrazioni al mondo di beni culturali, che vanno dalle testimonianze precedenti all'epoca greca fino al più recente passato. Questa

grande quantità di beni, imporrebbe di conseguenza una tutela più estesa, che ahimè, non sempre è garantita. Bisognerebbe fornire alle Soprintendenze maggiori risorse umane e finanziarie. È grave, ad esempio, constatare che moltissimi fabbricati di interesse storico non siano protetti dal vincolo storico-artistico. Questo comporta non poche difficoltà per l'esercizio della tutela, poiché gli interventi sui beni non vincolati si sottraggono ai controlli. Il privato proprietario di un immobile di interesse storico, nella maggior parte dei casi, non avrebbe difficoltà a realizzare le opere secondo corretti criteri di restauro, ma allo stato attuale - in assenza di vincoli - non è tenuto a rispettarli. Sotto questo aspetto il comune potrebbe svolgere una funzione importante esercitando maggiori controlli. Spiace dover prendere atto che nel panorama degli interventi realizzati dai singoli privati, con la semplificazione di procedimenti autorizzativi, molti immobili subiscono gravi e irreversibili manomissioni: facciate alterate, utilizzo di materiali impropri quali ad esempio infissi anodizzati, abbassamento delle velette delle aperture sulle facciate per l'inserimento di persiane avvolgibili in plastica, modifiche di portali e cornici, realizzazione di verande etc. Siamo di fronte a una miriade di opportunità perdute. Tutti gli sforzi che il proprietario sostiene per migliorare la sua proprietà, potrebbero essere orientati nella direzione giusta. D'altra parte, però, notificare un vincolo non è così semplice. Per gli edifici privati bisogna individuare tutti i proprietari e fare complesse indagini presso il Catasto e presso le Conservatorie dei Registri Immobiliari: si tratta di un'impresa ardua e lunga, soprattutto perché c'è carenza di personale.

Per contro, quali occasioni sono da annotare in materia di recupero e salvaguardia del nostro patrimonio?

Dopo il momento di maggior degrado conseguente al sisma dell'80, molti edifici sono stati restaurati, moltissimi altri sono stati manomessi; le ville vesuviane, ad esempio, dopo l'uso legato alla loro originaria funzione, sono state frazionate in diverse unità abitative, con la conseguente moltiplicazione dei servizi, che hanno provocato notevoli alterazioni. Tuttavia, non tutte le trasformazioni possono essere considerate irreversibili; incentivando la valorizzazione degli edifici d'epoca, il Progetto Sirena si è rivelato molto efficace.

C'è un luogo al quale è particolarmente legato?

Sono molto legato al Castello di Baia, di cui ho seguito l'opera di restauro. È un luogo di straordinaria valenza paesistica, che raccoglie testimonianze di epoca romana, aragonese, vicereale e borbonica. Allo stesso modo, a Napoli sono particolarmente interessato al Complesso di San Lorenzo Maggiore, che rappresenta uno spaccato storico straordinariamente ricco e unico per la storia di Napoli, con testimonianze che vanno dall'epoca greca fino ai nostri giorni; si presenta davanti agli occhi una stratificazione di eccezionale interesse.

Come ha vissuto il passaggio tra il secondo e il terzo millennio?

Ho visto e continuo a vedere una sostanziale continuità, piuttosto che una cesura, come in tanti vogliono far credere. In particolare è aumentato l'attaccamento ai valori, alla coscienza del proprio passato e del proprio patrimonio culturale. È significativo che questo interesse si sia risvegliato non solo a livello cittadino, ma

anche nel panorama nazionale e internazionale attraverso l'incremento del turismo culturale che crea nuove risorse e nuove prospettive di sviluppo. A Napoli abbiamo visto ritornare i turisti, sorgere nuovi alberghi. Con tutte le sue contraddizioni e i suoi contrasti Napoli resta un'area di grande dinamismo culturale e di suggestiva creatività.

Se dovesse stilare un ordine del giorno per *domani*, quali urgenze fisserebbe nell'ambito della discussione sul tema dei beni culturali?

Innanzitutto il potenziamento delle risorse umane ed economiche da destinare alla tutela, alla valorizzazione, alla fruizione e alla gestione dei beni culturali. Risorse che vadano a migliorare sia l'assetto delle soprintendenze che quello degli enti locali, viste le loro accresciute competenze nel settore. È poi importante tenere alto il livello della formazione, anche attraverso percorsi selettivi; ma qui passiamo a un altro ambito che è quello della pubblica istruzione.